

A venticinque anni dalla sua morte viaggio a San Giovanni Rotondo dove l'intera economia gira attorno alla venerazione del «santo»

Diciotto alberghi, 35 ristoranti Cento pullman al giorno di pellegrini che con le loro offerte (30 miliardi) costruiranno la cattedrale di Piano

# Il mistero del frate-contadino

## Nella terra di Padre Pio, storie di culto e di affari

Venticinque anni fa, a San Giovanni Rotondo (Foggia), moriva padre Pio da Pietrelcina, il monaco contadino che la Chiesa potrebbe fare santo e che milioni di persone sparse in tutto il mondo venerano attribuendogli una lunghissima serie di miracoli e grazie. Migliaia di fedeli in pellegrinaggio sulla sua tomba. Presto dovrebbe essere costruita una cattedrale progettata dall'architetto Renzo Piano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

**SAN GIOVANNI ROTONDO.** La cella di padre Pio è rimasta intatta, non sembrano trascorsi venticinque anni, e anche i sandali di pelle marrone, il cerchio, sotto il letto, e il suo rasoio, il letto è in ferro, e ci sono due cuscini: il frate li aveva chiesti nelle ultime ore per tenere un poco sollevata la testa. Ogni oggetto è stato foderato, con cura, di nylon. Sul comodino, due pettini, uno grande e uno piccolo, e le forcine, che utilizzava per sfoltire la lunga barba bianca. Una poltroncina, una sedia, e più in là, sotto la finestra dalla quale s'affacciava per impartire benedizioni, un lavandino. Questo si riesce a scorgere dietro la doppia vetrata alzata al posto di una parete della cella, e null'altro. Mani ansiose ti spingono via nel corridoio del convento ristrutturato in mausoleo, centinaia di persone in fila pregano, invocano, piangono singhiozzando, fremono di fede rovente.

Padre Pio morì all'alba del 23 settembre 1968: era nato a Pietrelcina, un borgo dalle parti di Benevento, il 15 maggio del 1887. Ultimo di cinque fratelli, i suoi biografi lo descrivono come un ragazzo gracile d'aspetto, quieto e mite. Giuseppe, la madre, gli chiedeva: «Perché tu non giochi?». E lui: «Ma lo gioco, mamma...». Invece rimaneva a lungo seduto sulla soglia della casupola, e se spariva, era per andare a far lunghe passeggiate in compagnia dell'arciprete, don Salvatore.

A diciassette anni entrò come novizio nel convento dei Cappuccini di Morcone. A ventitré fu ordinato sacerdote. Ora è dal 1983 che milioni di persone sparse in tutto il mondo aspettano di poterlo venerare come santo, ma il processo di beatificazione sembra essere una faccenda piuttosto complicata, la Chiesa prende tempo. Santo o problema, gli viene comunque già attribuita un'interminabile serie di fatti miracolosi.

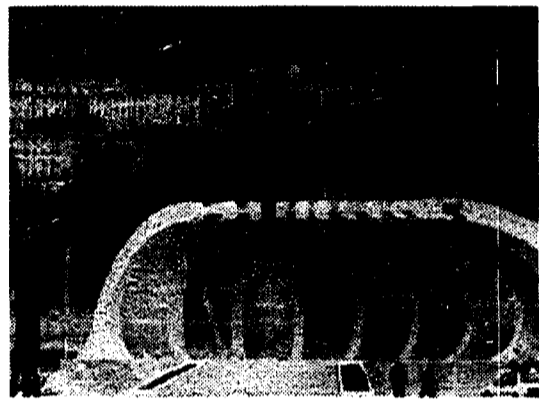
prima le stigmate che qui a San Giovanni Rotondo, il 20 settembre 1918, apparvero sulle sue mani, sui suoi piedi, sul suo costato, e che sparirono al momento della sua morte; poi una pioggia di profetie, guarigioni, arcani profezie concesse sia quando era in vita, ed era costretto a ricevere per appuntamento, sia adesso che viene adorato già, nella bella tomba, sotto la chiesa costruita accanto al vecchio convento, dove anche Giovanni Paolo II è venuto a inchinarsi sei anni fa. Vengono in tanti, sempre: vengono, in un pellegrinaggio senza sosta, da quando il sole sorge a quando tramonta, d'inverno e d'estate, se piove o c'è il sole. Queste processioni hanno letteralmente trasformato San Giovanni Rotondo, che era un luogo tranquillo e sperduto, al centro del Gargano, tra colline pelate e gialle, desolate, che incontrano subito dopo aver lasciato l'autostrada Adriatica, uscita di San Severo; il devi prendere per San Matteo, e poi tirare dritto, finché ai lati della strada non incontri i primi manifesti con il volto del monaco contadino, gli stessi manifesti che troverai in qualunque negozio, nelle scuole, all'ufficio postale.

La sindaca Felicità Baldinetti, del Pds, non fa troppi giri di parole: «Cosa significa per noi padre Pio? Oh, significa soprattutto lavoro per tutti. Padre Pio è un formidabile business...». E aggiunge: «Non a caso, San Giovanni Rotondo, a differenza di molti altri centri del Mezzogiorno, conosce un sostanzioso aumento demografico. Qui nel '68 c'erano 20mila abitanti, oggi siamo oltre 25mila. La gente qui si sposa, fa figli, mette su casa, e lavora, lavora...».

«Qualche cifra»: 18 alberghi, e sempre esauriti, 35 pizzerie, 20 bar, 5 pompe di benzina, e un ospedale, «Casa sollievo della sofferenza», costruito grazie ai soldi delle offerte, con 2000 dipendenti, apparecchiature di prim'ordine, e oltre 1200 posti letto. Le bancarelle degli ambulanti, poi, possono essere dieci o cento, dipende dal periodo; e oggi che cade l'anniversario della morte del frate, è impossibile contarle. Una stanzetta: tremila lire. Un santino: mille. Un affare gigantesco con rosari, quadri, crocifissi, libri, libretti, poster, ceci di ogni dimensione. La gente scende dai pullman - ogni giorno ne arrivano almeno cento - e compra, mette in borsa, poi s'avvia verso la scalinata della chiesa. È un camminare pieno di

## Ma il cammino della beatificazione è tutto in salita

**ALCESTE SANTINI**



**CITTÀ DEL VATICANO.** A trent'anni dalla morte del cappuccino di Pietrelcina, avvenuta il 23 settembre 1968 alle 2,30 del mattino, torna in primo piano il processo di beatificazione avviato da quale anno per sollecitazione dell'Ordine religioso, di molti fedeli ma anche da parte di coloro che vedono in questo evento religioso uno stimolo ai loro affari. Eppure nel 1922, quando il giovane fraticello arrivò nel convento dei cappuccini di San Giovanni Rotondo che faceva appena qualche migliaio di abitanti, ci furono alcuni zelanti, persino dello stesso Ordine religioso, che invocarono l'intervento delle autorità ecclesiastiche vaticane perché non credevano al carattere miracoloso delle piaghe alle mani che padre Pio aveva.

E quelle «sollecitazioni», mosse anche da gelosie ed invidie, «produssero degli effetti», ci ha dichiarato padre Gerardo Di Flumeri, direttore del mensile «Voce di padre Pio» e vice postulatore della causa di beatificazione. «Un colpo ingiusto per quel frate dai modi semplici che oggi tutti invocano per le loro sofferenze». Infatti, essi ottennero che l'allora ex Sant'Uffizio adottasse un provvedimento con il quale proibì a padre Pio di «mostrare in pubblico le cosiddette stigmate, di parlarne o di farle baciare». Ci fu, quindi, una vera e propria inchiesta canonica che procurò al fraticello «non pochi tormenti», ci dice ancora padre Gerardo, il quale ricorda che «si tentò anche di allontanarlo dal convento di San Giovanni Rotondo, di interrompere ogni corrispondenza con il proprio direttore spirituale e con i fedeli». Padre Pio, però, ri-

ma se in quel convento perché le proteste dei fedeli, che ogni giorno e persino di notte andavano a verificare dove si trovasse il frate, impressionarono le autorità ecclesiastiche. Ma, nel 1931, arrivò dalla Congregazione vaticana per i religiosi un «ordine» con il quale fu notificato a padre Pio «il divieto di confessare» al fine di sottrargli la possibilità di avere un rapporto diretto con i fedeli protetto dal segreto della confessione. Ma la sua risposta fu «l'obbedienza». Un'arma che, il più delle volte nella storia della Chiesa, è stata vincente perché ha lasciato che parlassero i fatti. E, in effetti, nel 1934, padre Pio poté riprendere a confessare ed a svolgere il suo apostolato secondo il suo particolare sentire.

Oggi, la cittadina di San Giovanni Rotondo conta circa 25mila abitanti, mentre subito dopo la seconda guerra mondiale ne erano appena tremila. Il fatto è che, a partire dagli anni cinquanta e sessanta quando la sua notorietà di «taumaturgo» cominciava a varcare, non solo, i confini regionali ma anche nazionali, e più ancora negli ultimi trent'anni dalla sua morte, la figura di padre Pio si è ingigantita e con essa le «opere» che sono state costruite facendo leva sul suo nome e sulla fama di «santità» a livello popolare. Solo nell'ospedale con 1.300 posti letto, voluto da padre Pio a pochi metri dal convento, lavorano 2.400 dipendenti di cui 450 medici. Si tratta di un ospedale moderno con i classici reparti di un grande policlinico a cui sono stati affiancati, negli ultimi tempi, quelli per la cura delle malattie infettive fra cui l'Aids. «Dal 1991 - sottolinea mons. Ruotolo - la Casa Sollievo della Sofferenza è stata riconosciuta anche dal ministero della Sanità come istituto a carattere scientifico per la ricerca nel campo della genetica medica e delle malattie ereditarie».

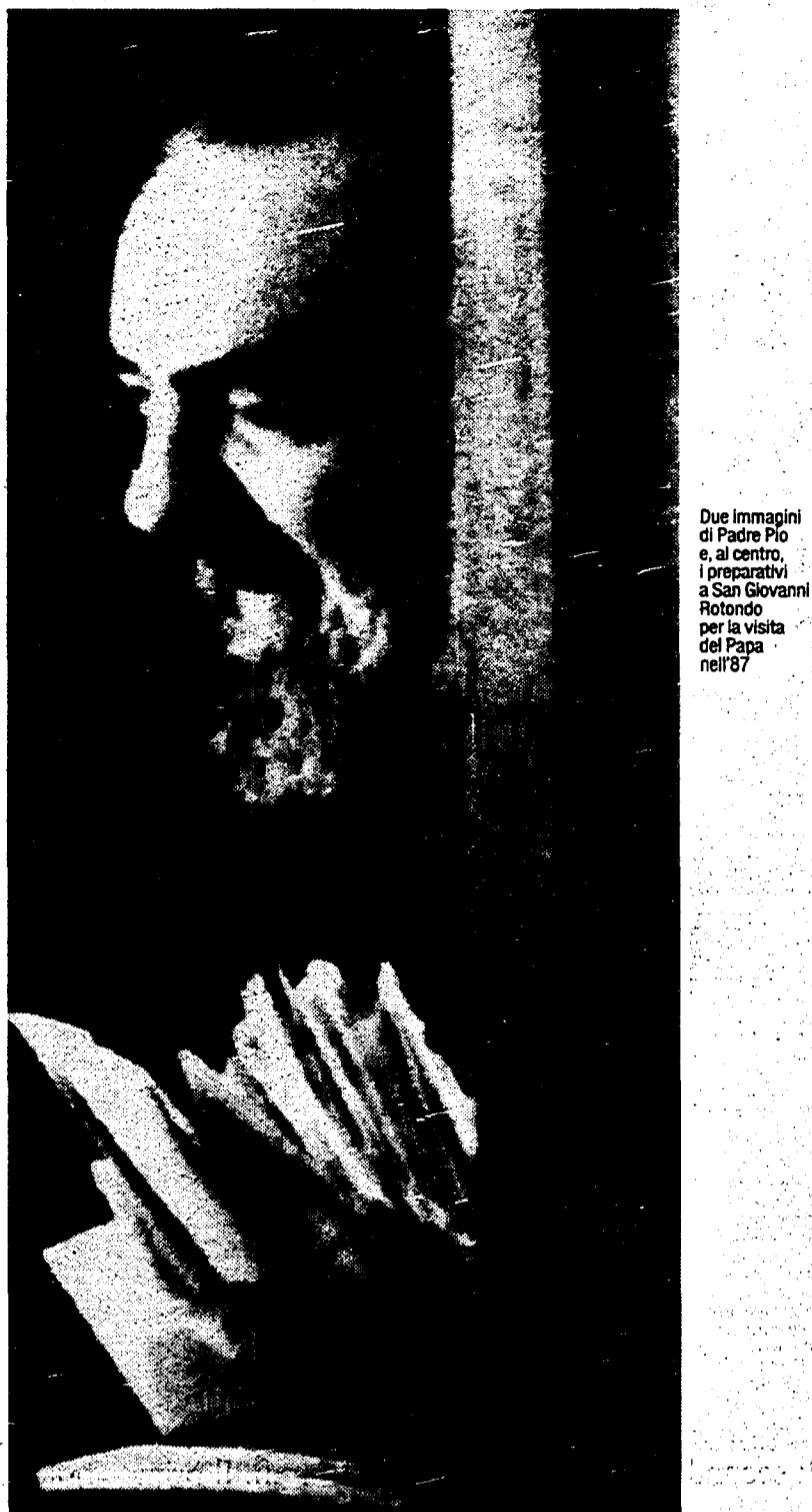
Ma gli argomenti di carattere più strettamente religioso da aggiungere a quelli sociali per spingere il processo di beatificazione riguardano «la crescita della fede». Basti dire che nel 1992 si sono registrate più di mezzo milione comunioni, oltre 21mila messe celebrate nel santuario, 810 mila firme apposte sui registri dei visitatori, migliaia i gruppi di pellegrini arrivati da tutto il mondo con la gioia della Romana Opera dei Pellegrinaggi e di tante altre agenzie turistiche oltre che degli albergatori e ristoranti.

Davanti ai giudici del Tribunale ecclesiastico nominati dalla Congregazione per le cause dei santi per il processo di beatificazione sono sfilati, finora, 75 testimoni. Gli atti del processo, però, comprendono già 104 grossi volumi in cui sono stati raccolti episodi, aneddoti, dichiarazioni di persone che «hanno ricevuto la grazia per guarigioni ottenute». Un lavoro che prosegue perché si tratta di far dichiarare dal Tribunale ecclesiastico che padre Pio ebbe «virtù eroiche» e fu autore almeno di «un miracolo».

devozione. Una signora anziana: «È un buono...». Una suora: «Io sono riuscita a parlarci, mi ricordo la sua voce, già allora si capiva che era un santo...». Uno studente universitario: «Per esempio...». San Francesco è una persona diversa da padre Pio... perché padre Pio è dei nostri tempi...». Un colonello dell'esercito: «Fa miracoli, questo frate fa miracoli...».

Camminano lentamente, e prima di entrare, sbirciano tutti a sinistra. Tutti sanno che, laggiù, a sinistra, nella vallata, sorgerà la nuova cattedrale. Sotto un tendone è già possibile ammirare il progetto, in legno, dell'architetto Renzo Piano: la cattedrale avrà la forma di una gigantesca conchiglia. Diecimila

posti a sedere, quarantamila in piedi. «Di più grande e più bello, in Italia e forse nel mondo, ci sarà soltanto la basilica di San Pietro...», sospira padre Rinaldo, che lavorando al cerimoniale, conosce bene le difficoltà dei fedeli, «troppi, troppi davvero per questa chiesuccia». Costo di costruzione previsto: trenta miliardi. «Mille lire dopo mille lire... un po' alla volta, ce la faremo a costruirla questa cattedrale, vedrà, vedrà...». Per padre Pio, la gente è pronta a tutto...». Alla speciale veglia notturna organizzata per l'anniversario hanno partecipato migliaia di persone, bambini e genitori, studenti, boy-scout e militari, ricchi e poveri, handicappati e preti, suore vestite di bianco, di marrone, di ne-



Due immagini di Padre Pio e, al centro, i preparativi a San Giovanni Rotondo per la visita del Papa nell'87

## Inquinamento Latte «Ala» sequestrato a Lecce

**LECCE.** La centrale del latte «Alca» di Lecce è stata sottoposta a sequestro giudiziario e i prodotti lattiero-caseari denominati «Ala Zignago» sono stati ritirati nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Lo ha deciso la sostituto procuratore presso la procura di Lecce Valeria Mignone dopo che i carabinieri del Nas di Taranto hanno accertato una percentuale elevata di batteri coliformi nei campioni di latte analizzati il 28 agosto e il 13 settembre. Un'informazione di garanzia nella quale si ipotizzano i reati di inquinamento e sofisticazione alimentare è stata inviata all'amministratore unico della società, Vincenzo De Bellis. Secondo gli investigatori, la contaminazione microbica potrebbe essere stata causata da una disfunzione nella catena di lavorazione del latte, in particolare nell'imbottigliamento. L'«Alca» fa capo al gruppo Polenghi Lombardo, che ha subito disposto l'invio di propri tecnici a Lecce. Questi avrebbero già individuato la causa dell'inquinamento batterico sui prodotti: si tratterebbe di un guasto nei macchinari che lavorano il latte o di un «graffio» in una grossa guarnizione.

## Mafia Condannato artificiere dell'Addaura

**CALTANISSETTA.** Condannato (6 mesi e 20 giorni di reclusione con la condizionale) l'artificiere tradito dalla telecamera: era imputato di false dichiarazioni al pubblico ministero e favoreggiamento nell'ambito del fallito attentato dell'Addaura del giugno 1989 contro il giudice Giovanni Falcone e i suoi colleghi del Cantone Ticino Carla Del Ponte e Claudio Lehman. L'artificiere, Francesco Tumino, 37 anni, sottufficiale dei carabinieri, era accusato di aver distrutto il timer della carica esplosiva, dopo aver disattivato l'ordigno sessanta chilogrammi di gelatina che gli attentatori avevano piazzato su uno scoglio, nei pressi della villa presa in affitto da Falcone per trascorrervi l'estate e che in quei giorni aveva ospitato i due magistrati svizzeri. Il procedimento penale nei confronti di Tumino era stato prelevato da alcuni agenti della polizia scientifica e fatto i nomi di chi aveva materialmente preso in consegna il timer. Ma l'osservazione del video-tape ripreso da una telecamera piazzata vicino alla villa dell'Addaura smentì l'artificiere.

## Dal 1° ottobre i nuovi obblighi per i proprietari di ciclomotori Arrivano targhetta e assicurazione È finita l'era dei motorini pirata

**ROMA.** Tutti in fila in assicurazione. Entro giovedì prossimo tutti i proprietari di ciclomotori che non l'hanno ancora fatto - due milioni e mezzo su un totale di un po' più di cinque milioni, secondo le stime del ministero dell'Industria - dovranno munirsi dell'assicurazione per la responsabilità civile prevista dal nuovo codice stradale e finalmente obblighi per tutti (dopo un tirame-molla durato mesi) dal prossimo 1° ottobre. Un obbligo che può costare dalle cinquanta alle centocinquanta lire all'anno a seconda delle polizze, delle province, dei massimali scelti e delle eventuali coperture aggiuntive, per esempio contro gli infortuni. Cifre non proibitive, e comunque sempre di gran lunga inferiori a quelle delle multe (fino a quattro milioni) per chi non si sarà messo in regola. Attenzione, però: non basta assicurarsi, bisogna anche portare sempre con sé - oltre al certificato d'identità tecnica e a un documento di riconoscimento - il relativo contrassegno: scordarselo a casa costa da 30 a 120.000 lire. Se poi non ci si presenta per tempo - in genere entro dieci giorni - con il prezioso foglietto, la multa può salire fino a due milioni.

Sempre dal 1° ottobre, poi, per i ciclomotori comincerà la distribuzione delle ormai famose - anche se nessuno le ha ancora viste - targhetta d'identificazione: non vere targhe come quelle di auto e moto, ma contrassegni d'identificazione del proprietario. Chi possiede più di un motorino potrà trasferire la targhetta da uno all'altro, oppure acquistarne tante quanti sono i motorini che intende utilizzare contemporaneamente. Per ora la novità riguarda solo i ciclomotori nuovi, che dovrebbero essere consegnati dal concessionario già corredati di «targhetta». Chi il motorino ce l'ha già avrà tempo alcuni mesi per mettersi in regola: fino alla fine dell'anno per quelli entrati in circolazione (la fede la data sul certificato d'identità) tra il 1° luglio '92 e il 30 settembre '93; fino al 31 marzo '94 per quelli risalenti al periodo 1° luglio '91-30 giugno '92; fino al 30 giugno '94 per quelli usciti tra il 1° luglio '89 e il 30 giugno '91; fino al 30 settembre '94, infine, per quelli più vecchi. A rilasciare i contrassegni - ma solo ai cittadini italiani maggiorenni: per i minorenni dovrà provvedere un genitore - sarà la Motorizzazione («Inutile quindi rivolgersi all'Ac, che non c'entra nulla») su richiesta del proprietario del ciclomotore, che dovrà allegare alla domanda gli attestati di quattro versamenti in conto corrente postale, un certificato di residenza in bollo e un autocertificato con firma autentica attestante la non interdizione giudiziale. Il tutto per un costo che varia, a seconda dei Comuni, tra le 66 e le 80.000 lire. Molte anche qui salate per i trasgressori: fino a 200.000 lire più il sequestro fino ad avvenuto rilascio della targhetta per chi non ce l'ha; fino a 120.000 lire se c'è ma non è ben leggibile; ancora fino a 200.000 lire per chi non segnala il cambio di residenza; e fino a due milioni, più l'arresto da tre a nove mesi, per chi fabbrica, vende o utilizza targhetta false.

## Il ministro chiede una modifica della Finanziaria Costa scrive a Cassese: «Via 500 enti inutili»

La legge finanziaria è un'«occasione d'oro» per sopprimere 500 enti inutili, compresi quelli in fase di «eterna liquidazione»: è quanto afferma il segretario del Pli e ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che ha inviato a questo proposito una lettera al ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese. Costa esprime nella lettera il suo compiacimento per le norme «rigorose» introdotte nella Finanziaria.

**NOSTRO SERVIZIO**

Il ministro dei Trasporti Raffaele Costa il suggerimento a potenziare l'azione del Governo nell'opera di sfoltimento dei 500 enti «inutili» ancora in vita. Un primo colpo ai «burocratici» enti verrà infatti dal provvedimento sul riordino della Pubblica Amministrazione messo a punto dal ministro Cassese in occasione della Finanziaria. In una lettera inviata al ministro della Funzione Pubblica, Costa chiede la soppressione di una lunga serie di enti «inutili» di cui risulta ancora in corso la chiusura. Ricordando che nel disegno di legge sulla Finanza Pubblica sono state introdotte «rigorose» norme per sopprimere enti le cui funzioni sono oggi superflue, Costa suggerisce che il Governo presenti al Parlamento una serie di emendamenti per

60 giorni il termine per chiudere la gestione di una serie di enti fra cui il Consiglio Superiore per la Pubblica Amministrazione, «che pur disponendo di addetti - denuncia Costa - nemmeno più si riuniva»; o l'Autorità per l'Adriatico. Secondo il ministro dei Trasporti si potrebbe allungare la lista aggiungendo all'elenco Cassese enti che sopravvivono in eterna fase di liquidazione, quali l'Ente economico della pastorizia (disciolto nel '45), l'Egeli (ente gestione liquidazione immobiliare); l'ente nazionale distribuzione medicinali degli alleati e l'Ospedale Coloniale italiano di Tunisi. L'elenco degli enti di cui è già prevista la soppressione comprende fra gli altri, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo, il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione, l'Ente nazionale di previdenza per gli impiegati dell'agricoltura, la Cassa marittima adriatica, la Cassa marittima meridionale, la Cassa marittima tirrena, il Consiglio superiore dell'aviazione civile, il Consiglio superiore delle miniere, il Comitato Centrale dell'artigianato e quello dell'imprenditoria femminile.